

ATTILIO MORI

Il capitano Ugo Ferrandi.

La scomparsa del capitano Ugo Ferrandi, che tanto sincero rimpianto ha suscitato negli ambienti geografici e coloniali del nostro paese, è un lutto particolarmente per la Società nostra, alla quale il valoroso pioniere, non meno che sagace osservatore, aveva dato contributo dell'opera sua apprezzatissima. Altri disse o dirà di Lui mettendone in luce particolarmente i meriti coloniali: ci limiteremo su queste pagine, a ricordarne le benemeritenze geografiche che, se non si riferiscono ad imprese di grande portata nel campo dell'esplorazione, non sono per questo meno reali e notevoli.

Ugo Ferrandi era nato a Novara il 6 gennaio 1852. Poco sappiamo della sua vita giovanile che Egli trascorse in gran parte sul mare avendo conseguito la patente di capitano marittimo. Fu questo genere di vita che ne rivolse presto lo spirito alle audaci imprese coloniali, nelle quali l'Italia, dopo l'occupazione di Massaua - che coronò l'opera tenacemente seguita per un decennio dalla nostra Società in quella parte dell'Africa Orientale - si era ormai posta. Dopo aver perlustrato le coste della Dancalia meridionale e del golfo di Tagiura e seguito, come giornalista, la campagna d'Africa del 1887-1888, lo troviamo nel febbraio dell'89 all'Harrar da dove inviava utili informazioni alla milanese Società d'Esplorazioni commerciali, sulle condizioni nelle quali si trovava allora quel paese da poco occupato dagli scioani. Di particolare interesse riuscì la descrizione, assai particolareggiata, che egli fece dell'itinerario da Zeila per Uarabot, meno conosciuto, e da lui per ben tre volte percorso. Le ottime qualità dimostrate con queste relazioni dal Ferrandi indussero la Società ad affidargli il compito di riconoscere la costa della Somalia, verso la quale l'Italia aveva ormai rivolte le proprie aspirazioni coloniali. Preso imbarco su di un sambucco indigeno, il Ferrandi visitò tutti gli scali di quella costa sino a Brava, da dove si propose internarsi nel territorio, allora inesplorato, della Goscia, raggiungendo il corso del Giuba a Bardera, dove, dopo la strage della spedizione Von der Decken, nessun europeo si era avventurato, e che rappresentava pertanto l'estremo limite delle nostre conoscenze sul corso di quel misterioso fiume. Ma non gli fu possibile mandare a compimento il suo disegno,

e dovette arrestarsi a Mansur a soli quindici chilometri in linea retta a sud dell'inviolabile città. Le corrispondenze inviate alla Società e il diario che essa poi ne pubblicò sono ricchi d'informazioni preziose su di una regione sino allora del tutto incognita. Il tentativo fu ripetuto l'anno dipoi, sempre per conto della Società milanese ma d'accordo con la Società Geografica Italiana, sotto gli auspici della quale, si allestiva la grande spedizione Bòttego che da Berbera, attraverso la Somalia, si proponeva pervenire alle sorgenti del Giuba. Nel gennaio 1893 il Ferrandi, movendo da Brava, riusciva felicemente a raggiungere Bardera; ma volendo poi proseguire per Lugh e per l'Alto Giuba, aveva dovuto far ritorno a Brava, per riorganizzare la sua carovana. Fu durante il suo soggiorno in quest'ultima città che vi giunse dall'interno il capitano Grixoni, membro della spedizione Bòttego, il quale precedeva il capo della spedizione che aveva ormai risolto nelle sue linee fondamentali il problema del corso del Giuba. Mancava pertanto al Ferrandi lo scopo di ritornare a Lugh; ma quando due anni più tardi la nostra Società organizzò la seconda spedizione Bòttego della quale rimane ora, solo superstite, Lamberto Vannutelli, il Ferrandi, rimasto nel frattempo in Somalia ai servigi della Società colonizzatrice del Benadir, fu chiamato a parteciparvi coll'incarico di stabilire una stazione italiana a Lugh al comando della quale egli sarebbe poi rimasto. Egli raggiunse Lugh con gli altri componenti la spedizione il 18 novembre 1895, e vi rimase fino al 2 aprile 1897 difendendola energicamente nel frattempo contro i ripetuti assalti degli abissini. Di ciò che operò ed osservò il valoroso coloniale durante i 17 mesi di sua residenza in questo cospicuo centro della Somalia centrale, considerato quasi come una misteriosa Timbuctù orientale, il Ferrandi ampiamente scrisse in quel suo volume *Lugh*, che pubblicato dalla nostra Società, rimane ancor oggi uno dei più cospicui contributi recati sinora alla conoscenza geografica, nell'ampio senso della parola, della Somalia interna. Ed è questo veramente nel campo dei nostri studi il suo maggior titolo di gloria che gli assicura un posto onorevole tra gli esploratori dell'Africa orientale (1).

(1) SECONDA SPEDIZIONE BÒTTEGO. — *Lugh emporio commerciale sul Giuba*. Memorie e note di U. FERRANDI già comandante di quella stazione (1895-97). A cura e a spese della Società Geografica Italiana. Con 145 incisioni, 4 tavole ed una carta. — Roma, 1903, pp. 429. Cfr. quanto ampiamente ne scrisse il dott. ANGIOLO MORI nella sua memoria *L'azione coloniale dell'Italia nella Somalia* nel fasc. del giugno 1903 di questo Bollettino, pag. 554 e segg.

Partendo da Lugh il Ferrandi non abbandonò la Somalia, ma vi rimase per alcuni anni ancora al comando della stazione di Bardera compiendo opera di saggia amministrazione civile e di energica azione militare con imprese che assicurarono il prestigio della nostra autorità, scossa da dolorosi episodi. Nel 1910 egli vi ritornava poi come residente a Lugh che egli aveva così illustrata e così efficacemente salvata all'Italia e alla civiltà. Tre anni più tardi una nuova prova di fiducia riceveva dal Governo colla nomina a residente governatore della Somalia settentrionale; ma non rimase a lungo in questo nuovo ufficio. Più che sessantenne ormai sentiva il bisogno di riposo, che trovò nella nativa Novara, dove il 26 dello scorso ottobre si è spento circondato dall'ammirazione e dalla simpatia dei propri concittadini.

Ugo Ferrandi è a giusto titolo riconosciuto come uno dei migliori esponenti della nostra giovane vita coloniale. Governatori, funzionari, ufficiali e viaggiatori che con lui ebbero rapporti non mancarono di esaltarne pubblicamente le singolari virtù. Il prof. Stefanini che, reduce dalla sua fruttifera missione di studi idro-geologici nella Somalia meridionale, lo vide ad Aden, non nasconde la sua ammirazione pel vecchio coloniale al quale, come si esprime, la Somalia dovrebbe erigere un monumento (1). Giusto riconoscimento da parte di chi aveva potuto sui campi stessi della sua attività, valutarne le benemeritenze. Ma qualunque possa essere il ricordo materiale che la patria e la Colonia riconoscenti vorranno erigere in suo onore, il monumento migliore sarà per lui il ricordo indelebile di quanto operò a vantaggio delle nostre imprese coloniali, alla cui storia il suo nome rimarrà sempre legato.

(1) STEFANINI G., *In Somalia*. Note e impressioni di viaggio. Firenze, F. Le Monnier, 1922, pag. 329.



Il capitano Ugo Ferrandi.